

L' emigrazione italiana come espansione della nazione italiana L'esempio della migrazione friulana in Argentina alla fine del XIX secolo

Elisa Falleni, Sara Guerrini

I flussi migratori: le quattro fasi dell'emigrazione italiana

Le migrazioni sono un fenomeno esistito da sempre nella storia dell'uomo che ancora oggi investe drammaticamente il nostro presente. Molti Italiani, in passato, hanno cercato di migliorare le loro precarie condizioni di vita, trasferendosi in altri paesi europei ed extraeuropei. Come mostrano le cronache attuali, oggi l'Italia, da paese di emigranti, è diventata terra di approdo e di speranza per uomini costretti ad abbandonare i loro luoghi d'origine: se di una migrazione italiana verso l'estero vogliamo parlare, dobbiamo fare riferimento alla cosiddetta "fuga dei cervelli", ovvero dei ricercatori e professionisti italiani che scelgono di lavorare all'estero.

A dispetto dell' "emigrazione popolare" italiana relativamente recente, l'atteggiamento degli Italiani nei confronti degli emigrati stranieri presenti nel nostro territorio è spesso ostile e vittima di pregiudizi, come testimoniano gli episodi di razzismo descritti dal dottor Kossi Komla-Ebri nel libro "Imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero".

Lettura in classe da "Imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero" (vedi allegato)

Se i migranti africani devono affrontare il problema dello sradicamento culturale e della differenza anche somatica nei confronti della popolazione di accoglienza, anche i nostri antenati hanno dovuto far fronte a innumerevoli difficoltà per potersi inserire nel tessuto sociale di quello che sarebbe diventato il loro nuovo paese. L'emigrazione italiana per la sua intensità, durata e varietà può essere considerata come un esempio *sui generis* nell'ambito tematico delle migrazioni. Per comprenderne i caratteri essenziali si è soliti suddividere la storia dell'emigrazione italiana in quattro fasi:

- 1° fase (1876-1900). Questa fase è caratterizzata da una tendenza crescente dei flussi migratori, dovuta a fattori:
 - economici-sociali: la grande depressione del 1873-1896, il conseguente crollo dei prezzi delle derrate alimentari e la politica protezionistica adottata dal governo, in un paese quale l'Italia nel quale l'agricoltura costituiva la base dell'economia nazionale;
 - politici: l'adozione di una politica migratoria liberale fu caratterizzata dalla mancanza di una legislazione organica di vigilanza e di tutela. La normativa di Crispi del 1888 riconobbe la libertà di emigrare, regolando solo il trasporto, non l'assistenza dell'emigrato dopo lo sbarco: si pensi che a ciascun persona era riconosciuto sulla nave uno spazio di poco più di un metro cubo.

Questa ondata migratoria è ripartita in maniera omogenea nei paesi europei, specialmente in Francia e Germania, e nei paesi extraeuropei, specialmente l'Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti. C'è da osservare però che se in generale i flussi del Sud si indirizzarono verso i paesi extraeuropei ed i flussi del Nord verso quelli europei, ci furono comunque delle eccezioni,

come il Friuli, che, come attestano le fonti che presenteremo, orientò il proprio flusso migratorio verso l'America Latina.

- 2° fase (1900-1914, alle soglie della I Guerra Mondiale). Questa fase coincide con il periodo dell'industrializzazione in Italia, specialmente del settentrione. Il decollo industriale non fu infatti in grado di assorbire l'eccedenza di manodopera, espulsa dal settore agricolo e delle aree rurali, la quale ricercò lavoro all'estero. Si trattò di un vero e proprio esodo – mezzo milione di emigranti per anno – regolamentato questa volta dalla legge del 1901, la quale prevedeva un Commissariato generale per la tutela dell'emigrazione (CGE), i cui compiti erano relativi sia al trasporto, all'assistenza e alla tutela delle donne e fanciulli emigranti. In questa fase l'emigrazione, di lungo periodo e comprendente intere famiglie, si indirizza specialmente verso gli Stati Uniti.

- 3° fase (1918-1939, periodo tra le due guerre). Questa fase si caratterizza per una forte contrazione del fenomeno migratorio, dovuto a fattori:
 - politici: alcuni paesi, tra cui gli Stati Uniti, decidono per motivi di sicurezza e di convenienza di regolare il flusso d'immigrazione da certi paesi quale l'Italia. Il fascismo adottò una politica anti-emigratoria per motivi sia di prestigio sia per arruolare giovani per fini militari;
 - economici: la crisi del '29.In questo periodo prevalsero le destinazioni europee rispetto a quelle transoceaniche, in particolare la Francia e la Germania, dopo l'alleanza italo-tedesca.

- 4° fase (dal Secondo Dopoguerra al boom economico degli Anni 60). Questa fase si caratterizza per un'iniziale ripresa dell'emigrazione, che però si attenuerà progressivamente. Questa ondata migratoria ha interessato prevalentemente le regioni meridionali e ha avuto un carattere temporaneo: l'emigrante era un *Gastarbeiter*, (lavoratore-ospite) che soggiornava nel paese di accoglienza solo il tempo necessario per svolgere le mansioni per cui era stato reclutato. Si è orientata verso paesi europei, quali il Belgio, la Svizzera, la Francia e la Germania, nei quali l'economia favorevole creò nuove opportunità di lavoro per gli emigranti.

La prima fase dell'emigrazione italiana. Il caso argentino.

Dopo aver descritto l'andamento generale dell'emigrazione italiana, approfondiremo la prima fase (1876-1900) avvalendoci di fonti epistolari di emigrati friulani in Argentina, per cercare di capire chi emigrava, verso quali destinazioni specifiche ed i motivi di tali scelte.

Secondo l'opinione prevalente negli ultimi decenni del secolo XIX la colonizzazione si imponeva agli Stati civili alla pari di un dovere etico. In ambito italiano la discussione attorno al tema dell'emigrazione è databile a partire dal 1868 e si presenta estremamente vivace ma anche molto disordinata e disomogenea. Da essa è possibile ricavare i diversi atteggiamenti della classe dirigente del nostro paese di fronte alla complessità di un problema di cui spesso sfuggivano i rapporti di causalità con il contesto politico sociale ed economico del paese.

Il quadro generale dell'Italia dopo l'unificazione è quello di un paese instabile, con molte problematiche sociali ed economiche irrisolte. Infatti venne esteso lo Statuto Albertino all'intera penisola, senza tener conto delle esigenze delle singole regioni; furono abbattute le barriere doganali, che aprirono l'economia italiana al mercato internazionale, con ripercussioni negative in settori quali la seta ed il cotone, dovuti alla concorrenza, ed il ribasso dei prezzi favorì il grano americano; la mancata riforma agraria e l'inasprimento fiscale.

Fin dalle origini si è affacciata l'idea di una sorta di colonialismo popolare, da molti non approvata ed apprezzata, che trovava la sua legittimazione nell'arretratezza della situazione italiana; autorevoli personaggi e eminenti studiosi andavano da tempo scrivendo circa la necessità di coniugare in maniera adeguata il fenomeno migratorio con le direttive di presenza e intervento della nostra politica estera, cioè di trovare una formula originale che riassume le caratteristiche peculiari dell'Italia coloniale. La classe politica stentò a lungo a comprendere le posizioni che alcuni settori della società stavano esprimendo, e solo successivamente e in parte le avrebbe condivise. E' comunque certo che una parte decisiva nella formazione di una mentalità venne svolta proprio dalle polemiche intorno all'emigrazione.

Fu nel corso degli anni '70 che cominciarono ad esprimersi tali tendenze, frutto di una nascente mentalità da potenza europea. Tra gli episodi significativi vanno annotati:

- i deliberati del Congresso delle Camere di Commercio del Regno (1867), autodefinitosi "il corpo consultivo per i grandi problemi";
- gli esiti del Congresso economico di Milano¹ promosso dall'Associazione per il Progresso degli Studi Economici (1875), in cui prese avvio la polemica tra liberisti e protezionisti che si sarebbe amplificata nel periodo di crisi economica che colpì l'Italia tra 1884 e il 1889.

Con il governo Crispi, le ambizioni espansionistiche e coloniali si prefigurarono come una strada obbligata e andarono assumendo una connotazione specifica, tutta italiana, riassumibile nel legame tra emigrazione e politica coloniale: questa stretta relazione ha fornito i tratti specifici del colonialismo italiano, vale a dire un colonialismo "popolare" e in massima parte spontaneo. Nel 1885 il Ministro degli esteri Mancini, durante una seduta della Camera², aveva osannato l'emigrazione come scelta legata alla libertà dell'uomo, e si era soffermato sull'opportunità che tale emigrazione potesse essere svolta sotto l'egida della bandiera nazionale, anziché "mendicare sicurezza e protezione da governi stranieri". Era in sostanza la ripetizione delle tesi del colonialismo classico.

Caratteristica del colonialismo italiano è quella di essere sia in ritardo rispetto al quadro di compatibilità politica tra colonialismo e imperialismo che le grandi potenze europee avevano tracciato, sia sproporzionata in confronto alle forze e alla potenza aggressiva del capitalismo delle

¹ Il Congresso di Milano aveva fatto inoltre nascere, con finalità esclusivamente filantropiche, al fine di assistere gli emigranti, la prima società laica di patronato sotto la guida del senatore Luigi Torelli.

² La seduta camerale era stata segnata dalle numerose interpellanze relative all'eccidio dell'esploratore Gustavo Bianchi che nel corso di una spedizione promossa dalla Società di Esplorazione Commerciale di Milano, nell'ottobre del 1884, mentre ritornava ad Assab dopo avere visitato il Negus Giovanni, venne trucidato dai Doncali nella Valle del Golia.

altre nazioni. Mentre emergevano con maggiore forza nuove necessità connesse alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali, in parallelo si andava sostenendo la possibilità di coniugare i due fattori: traffici internazionali e colonizzazione apparivano, ai maggiori paesi europei, condizioni fondamentali del rinnovamento economico e dello sviluppo capitalistico.

Come osserva Antonio Gramsci nelle *Tesi* presentate al *III Congresso del Partito Comunista d'Italia* tenutosi a Lione nel gennaio del 1926, la tendenza imperialista è l'espressione del bisogno sentito dalle classi dirigenti industriali-agrarie italiane di trovare fuori del campo nazionale gli elementi per la risoluzione della crisi della società italiana. Le guerre coloniali verranno combattute, in apparenza, per conquistare nuove terre, nelle quali avrebbe potuto confluire il potente flusso migratorio diretto verso paesi stranieri, mentre saranno uno strumento nelle mani di uno dei gruppi imperialisti che si contendono il dominio del mondo.

In questo panorama di crescente difficoltà l'attenzione generale si focalizzò sempre più sul fenomeno dell'emigrazione, grazie anche, in età crispina, alle iniziative concrete del mondo imprenditoriale a ad un considerevole consenso di massa. Testimonianza significativa di tale interesse fu il premio istituito nel 1871 dalla società di economia politica a favore di un'opera che analizzasse l'emigrazione italiana nelle sue conseguenze economiche, ne rappresentasse la storia, ne fornisse dati statistici, e ne indicasse «se e come il governo italiano potesse provvedere con mezzi legislativi e diplomatici alla protezione [degli emigranti], influire al loro benessere e allo svolgimento delle relazioni loro con l'Italia»³.

Il problema all'ordine del giorno era come sostenere adeguatamente questa ipotesi di sviluppo e quindi come riuscire a coniugare la protezione dell'emigrante con una nuova fase di gestione della politica estera. Una larga parte dell'opinione pubblica auspicava a un deciso intervento dell'Italia a favore degli emigranti. Di fatto la questione era esplosa a seguito dell'occupazione militare francese di Tunisi, che, segnando la disfatta diplomatico-politica dell'Italia in ambito internazionale, aveva scosso profondamente l'opinione pubblica del nostro paese. Non va trascurato il fatto che la discussione su quale fosse la missione storica del nostro stato unitario andava collocandosi nel periodo in cui ancora il termine colonie veniva usato nella doppia accezione di territori assoggettati politicamente e gruppi di italiani all'estero.

Il tema della conquista armata risultava fortemente criticato, specie in seguito alle improduttive esperienze di occupazione e allo smacco subito a Dogali, l'azione militare appariva impopolare e dannosa al commercio. Agli inizi degli anni '70 si verificò un vero e proprio dissidio tra "africanisti", che teorizzavano la necessità di procedere ad occupazioni militari o del commercio che segue la bandiera, e "orientalisti", sostenitori della semplice espansione commerciale. Tale dissidio aveva contribuito all'inerzia governativa.

In seguito alla circolare Lanza del 1873, che aveva disposto una nutrita serie di restrizioni alla libertà di emigrare, e di fronte alla realtà dei numeri si imponeva necessaria una riflessione volta a modificare gli atteggiamenti "ufficiali" del nostro paese. Difatti, limitandosi solo all'emigrazione transatlantica e analizzando dati relativi solo all'America Latina, si calcola che tra il 1825 e il 1900 vi giunsero circa 4 milioni di italiani. Fin dai primi anni '70 l'emigrazione era divenuta una costante strutturale nella realtà italiana, facendo registrare nel 1880 120.000 partenze definitive dal nostro paese.

Nel caso italiano era ormai indispensabile una sistemazione normativa del fenomeno migratorio, superando il colpevole vuoto legislativo dello Stato postunitario. La promulgazione della prima legge sull'emigrazione, nel 1888, a forte distanza dal manifestarsi del fenomeno, costituiva la prova evidente del ritardo dovuto alle difficoltà e ai contrasti che la questione migratoria aveva suscitato all'interno della classe dirigente italiana. Tali difficoltà e contrasti derivavano essenzialmente da due fattori che avevano caratterizzato lo sviluppo economico italiano:

³ R. Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia Contemporanea*, Milano, 1938, p. 35.

- lo storico stato di arretratezza della nostra agricoltura nazionale, incapace di rispondere alla crescente domanda di consumi interni
- il mancato decollo industriale

Entrambi i fattori avevano concorso a lungo a non porre come immediata la questione coloniale; solo il manifestarsi di precise necessità, come ad esempio le insurrezioni sempre più frequenti degli immigrati italiani esasperati dalle pessime condizioni di vita, e la pressione da parte dell'opinione pubblica avevano contribuito a modificare l'atteggiamento assunto finora dal governo italiano.

I flussi migratori italiani dal 1876 al 1900 si diressero in particolar modo verso il Brasile e l'Argentina, dato che in questi paesi la densità demografica era bassissima e c'era quindi la necessità di popolare territori sterminati e di sfruttare vastissime aree deserte per favorirne lo sviluppo. L'afflusso in Argentina fu il maggiore tra quelli verso le Americhe per il lasso di tempo che va dal 1876 al 1925. In generale, il governo argentino, pur non offrendo un appoggio diretto agli emigrati, aveva tuttavia varato una legislazione per cui lo straniero era considerato negli aspetti civili e economici, ma non politici, alla pari del nativo. Dato che l'immigrazione apportò una serie di benefici alla nazione, ma d'altra parte rendeva necessario prendere certe precauzioni, fu varata la legge sull'Immigrazione e sulla Colonizzazione (Legge Avellaneda del 1876). Secondo questa legge il paese non avrebbe accettato chiunque ma solo chi "fosse onorevole e laborioso" e non "chi fosse vizioso o inutile" (art.3).

Tra il 1880 e il 1914 l'economia argentina registrò uno dei più alti tassi di crescita del mondo. Uno dei tratti salienti di questo processo fu lo sviluppo spettacolare dell'agricoltura cerealicola. In effetti in poco più di un decennio (1878-1892) l'Argentina da paese importatore di cereali si trasformò in uno dei tre grandi esportatori mondiali di questi prodotti.

L'epoca in cui l'Argentina ebbe il più alto indice di immigrazione italiana (1870-1914) fu un'epoca di eccezionale crescita economica. Questa fu correlativa – causa e insieme conseguenza – all'aumento della popolazione, che passò da 1,8 milioni di persone nel 1869 a 8 milioni nel 1914, risultato di un afflusso senza precedenti di popolazione straniera. Nel decennio 1880-1890, in alcuni anni soltanto, entrarono in media dalle 50.000 alle 100.000 persone all'anno. Gli immigrati contribuirono da un lato a formare un ampio mercato di consumatori per queste industrie e, dall'altro, a procurare la mano d'opera necessaria a farle funzionare. I registri dell'immigrazione trascrivono i dati delle professioni dichiarate dagli immigrati, all'arrivo nel paese, con l'indicazione della loro nazionalità. Tra gli anni 1876 e 1895 il 68,9% degli italiani dichiararono di essere stati agricoltori, il 18,7% artigiani, il 10,1% giornalieri.

Lettura in classe di alcuni articoli della legge Avellaneda (vedi allegato)

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

LA PRESENZA ITALIANA IN AMERICA LATINA: MERCI, MERCANTI E PROLETARIATO.

Le origini più lontane della presenza italiana in America Latina sono riferibili ai folti insediamenti europei che si registrarono sin dai primi decenni del secolo. Si trattava di colonie commerciali formate soprattutto da tedeschi, francesi e svizzeri, che ebbero una notevole importanza economica per i traffici che attivarono con l'Europa. Intorno al 1870 gli italiani in America Latina erano:

130.000 in Argentina

80.000 in Uruguay e Paraguay

18.000 in Brasile

4.000 in Cile

12.000 in Perù

8.200 in Venezuela e Ecuador

1.500 nei paesi dell'America Centrale

4.000 in Messico

Dal 1873 al 1890 si verificò il primo boom determinato da:

- la grave depressione economica generale, che andò caratterizzando per quasi 20 anni (dal '73 al '95) l'intera Europa, il cui sintomo più preoccupante era stata la generale discesa dei prezzi dei prodotti agricoli, in primis il grano;
- i considerevoli investimenti stranieri, tra cui per esempio gli investimenti minerari francesi che, già presenti prima del 1873 in Messico e Cile, in pochi mesi andarono estendendosi al Venezuela, alla Colombia, alla Bolivia e al Brasile; a partire dal 1880 le emissioni di titoli latinoamericani alla Borsa di Parigi, nonostante le fluttuazioni, mobilitarono una media annua di 340 milioni di franchi.

L'importanza crescente per gli interessi italiani dei rapporti commerciali con i paesi dell'America Latina è così riassumibile:

- le esportazioni dall'Italia verso l'Argentina: da 24.602.000 di lire (1891) a 68.245.000 (1900);
- le esportazioni dall'Italia verso l'Uruguay: da 2.559.000 di lire (1891) a 5.855.000 (1900);
- le importazioni dall'Argentina verso l'Italia: da 11.736.000 (1891) a 34.354.000 (1900);
- le importazioni dal Brasile verso l'Italia: da 4.235.000 (1891) a 16.313.000 (1900).

L'Argentina rappresentava una delle mete più ambite da parte del movimento migratorio in partenza dall'Italia. Dal 1857, anno di decollo del fenomeno, al 1909 si calcola fossero giunti in Argentina non meno di 2.500.000 di italiani, due terzi dei quali stabiliti definitivamente. L'immigrazione europea fu strettamente legata alla spettacolare espansione delle colonie agricole che si protrasse dal 1855 al 1895 circa. Fu grazie a queste colonie che l'Argentina divenne uno dei più importanti paesi esportatori di cereali del mondo, esprimendo nel decennio 1880-1890 il massimo della sua domanda di forza lavoro, che raggiunse in tal modo il 22% della componente transoceanica⁴. Intorno al 1886 l'Italia era presente in Argentina col 66% del totale degli immigrati nella Repubblica. Particolarmente consistente risultava la presenza italiana nella capitale Buenos Aires; dal censimento effettuato nel 1887 risultavano 138.166 italiani residenti nella città, pari al 32% della popolazione totale.

⁴ Gli esordi dell'interessamento italiano verso la regione del Plata sono legati alla numerosa colonia di mazziniani stabilitisi a Buenos Aires; la prima agenzia di emigrazione in Italia venne aperta a Livorno da Gianbattista Cuneo, già dirigente della Giovane Italia in Sud America e fondatore del primo quotidiano italiano nelle regioni del Plata («L'Italiano») pubblicato da Montevideo dal 1841, e di un bollettino in lingua italiana dal titolo «Legione agricola», ispirato all'attività del colonnello Silvino Olivieri, intorno alla metà degli anni settanta.

«Nel 1887 gli italiani si caratterizzavano non solo per la loro importanza numerica e per il loro livello di istruzione, ma anche per il peso che avevano nella struttura economico-sociale della città, in quanto la maggior parte dei proprietari e dei lavoratori industriali era di origine italiana, e gran parte del commercio al dettaglio era nelle loro mani»⁵

Anche la provincia di Santa Fé era notevolmente popolata da italiani, i quali avevano dato luogo alle seguenti le colonie:

- Candelaria (1870)
- Matilde (1874)
- Angeloni (1883)
- Crispi (1892)

Gli italiani che avevano avviato nuclei coloniali nella provincia di Santa Fé fino al 1882 erano stati 3.262 e, su una popolazione di queste colonie, stimata nel 1882 in circa 55.000, essi erano approssimativamente la metà.

Nella provincia di Cordoba, dove nel 1887 gli italiani risultavano essere circa 2.200, le colonie più significative erano quelle di:

- Tortugas (1872)
- Sanpacho (1875)
- Caroya (1875).

Infine le due province di Buenos Aires dove vanno ricordate:

- Olavarría (1879) di Giuseppe Guazzone⁶
- Colonia Médanos di Mariano Ferro e Entre Ríos
- Colonia Libertad (1876) di Paolo Stampa (eroe milanese delle Cinque Giornate)

Un cenno particolare merita l'iniziativa di colonizzazione promossa dal capitano Giacomo Bove intorno alla metà degli anni ottanta e relativa al territorio di Misiones, ultimo lembo di terra argentina tra il Paraguay e il Brasile. Alla fine del 1881 egli aveva comandata una importante missione scientifica in Patagonia, realizzata grazie al supporto finanziario dell'Istituto Geografico Argentino, allora presieduto da Estanislao S. Zeballos, e all'appoggio convinto del governo nazionale, che aveva sollecitato la partecipazione ufficiale dell'Università di Buenos Aires. Nel 1884 Bove era di nuovo in Argentina, visitando il territorio di Misiones e ideando un progetto di colonizzazione, cui sappiamo interessato il genovese Giacomo Filippo Durazzo Pallavicini e che presentò al suo ritorno in Italia, poco prima della sua missione al Congo (vedi capitolo precedente).

Tra le attività imprenditoriali esercitate da italiani a partire dagli anni settanta si segnalavano la cantieristica, l'edilizia, l'esercizio dei *saladieri* (ovvero stabilimenti per la macellazione di animali e la preparazione delle carni salate), concerie, mulini, pastifici, mobilifici. La maggior parte della navigazione di cabotaggio lungo i fiumi Uruguay, Paraná e Paraguay era esercitata da italiani, anche se sotto bandiera argentina, con materiali propri. Rilevanti gli interessi liguri tradizionalmente presenti nella regione pratense, che andarono sensibilmente crescendo soprattutto a partire dagli anni 1888-1889, quando in perfetta sintonia con quanto avveniva nei principali centri finanziari europei, anche Genova aveva iniziato a partecipare in modo significativo agli impieghi nei paesi latinoamericani, privilegiando le Repubbliche del Plata, Perù e Cile. Tra le imprese più significative operanti in Argentina:

- la "Antonio Devoto e f.lli" (costruzioni e colonizzazioni)

⁵E.Cibotti, *Giornalismo politico e politica giornalistica. La formazione pubblica di una opinione italiana nella Buenos Aires di fine secolo*, in «Ventesimo Secolo», a. IV, n. 11-12, maggio-dicembre 1994, pp. 351-76, *ivi*, p. 538.

⁶ Conosciuto al tempo in Argentina con l'appellativo di "re del frumento".

- la “Rocco Piaggio e figli” (armatori)
- la “F.lli Podestà”
- Giovanni Lavarello, che divenne socio, animatore e continuatore dell’importante impresa fluviale “Nicola Mihanovic”⁷
- J. Caprile, che realizzò una grossa fortuna commerciale associando commercio e navigazione
- la “F.lli Rocca”.

Tra le iniziative finanziarie una rilevanza particolare venne assunta dal “Banco de Italia y Rio de la Plata”, con sede a Buenos Aires tra i cui fondatori, nel 1871, c’era il già ricordato Antonio Devoto⁸, partecipata con un milione di lire dalla “Banca di Genova”, aumentato da 1,4 milioni a partire dal 1885. Le azioni del “Banco de Italia y Rio de la Plata” garantivano un’alta remuneratività, trovando di conseguenza largo mercato nel pubblico genovese; nel 1886 veniva distribuito un dividendo del 17%, mentre una somma pari al 12% venne portata a riserva. Altra significativa iniziativa finanziaria fu la successiva fondazione del “Nuevo Banco Italiano”, nel 1887, ai cui vertici venne nominato presidente Ernesto Piaggio. Dal 1° dicembre 1884 operava a Buenos Aires, con sussidi governativi dall’Italia, una Camera di Commercio Italiana, presieduta dal farmacista Carlo Ferraris.

Una fitta rete di interessi di varia natura e di diversa rilevanza avvolgeva tutti i paesi dell’America Latina: alla fine degli anni ottanta la presenza italiana, fosse essa costituita da emigrazione “povera” o, più sporadicamente, dall’impiego di capitali, rappresentava una realtà della quale era necessario tener di conto per una politica estera credibile ed accettabile. Perfino la Società di Esplorazione Commerciale in Africa aveva espresso la necessità di muoversi secondo le direttrici della preferenza ideologica per il commercio e dell’allargamento dell’interesse verso gli altri continenti.

Il presidio navale dei mari dell’America meridionale, manifestazione dell’interesse politico nei confronti dell’area, almeno per quanto riguarda l’epoca postunitaria, era risultata strettamente legata agli eventi politici dei paesi sudamericani. Le turbolenze generate dalla lunga guerra (1865-1870) che aveva interessato l’Impero del Brasile, la Repubblica Orientale dell’Uruguay, l’Argentina, alleati contro il Paraguay, avevano indotto il Regno d’Italia a mantenere una presenza costante di cannoniere nella zona, sotto forma di divisione navale, allo scopo di proteggere i cittadini italiani e i loro interessi. Alla metà degli anni ottanta la Divisione navale nell’America Meridionale risultava composta da navi di recente costruzione, bene armate, veloci e di larga autonomia: il livello tecnologico raggiunto era alto dato che tutte le cannoniere erano fornite di velatura tale da poter tenere il mare senza far uso delle macchine.

A riguardo delle Compagnie di navigazione e dei gruppi armatoriali, il regime convenzionale per l’istituzione di servizi regolari con l’America Latina risaliva al 5 aprile 1853 quando il governo sardo aveva stabilito un accordo con la “Transatlantica” di Genova che prevedeva una forte incentivazione, mediante premi, di viaggi regolari mensili di collegamento tra Genova e il Sudamerica.

Soltanto agli inizi degli anni settanta, in conseguenza del sensibile aumento della nostra emigrazione, si poterono registrare nuovi tentativi di stabilire regolari viaggi con i paesi

⁷ Nicola Mihanovic, dalmata di origine, ma italiano di sentimenti, era giunto in Argentina nel 1867. In pochi anni era riuscito a diventare il più potente costruttore ed armatore dell’America del Sud. Tra le varie attività intraprese vi era il possesso di 15.000 chilometri quadrati di foreste nella regione del Chaco, dalle quali traeva il legname per la costruzione e la riparazione di navi e in cui aveva iniziato un’attività di colonizzazione agricola.

⁸ Antonio Devoto, nato a Genova nel 1832, si era stabilito a Buenos Aires nel 1854, dove aveva iniziato la propria attività commerciale assieme ai fratelli Gaetano, Bartolomeo e Tommaso. Fin da allora aveva proceduto all’acquisto di vastissime proprietà terriere, che nel giro di pochi anni aumentarono enormemente il loro valore nelle quali creò otto colonie agricole popolate da italiani e provviste di collegamenti ferroviari, da lui stesso creati. Nel 1887 fondò la “Banca Immobiliare”, successivamente trasformata in l’ “Immobiliaria”, società di assicurazioni generali.

dell'America Meridionale. Prime protagoniste le compagnie di navigazione genovesi "G.B. Lavarello e C." e "R. Piaggio e Figli", cui fecero seguito la "Compagnie Italo-platense", sovvenzionata dai governi italiano e argentino, e il "Lloyd italiano" che effettuò alcuni viaggi da Genova per Rosario di Santa Fé. Ad esse andarono aggiungendosi, nel decennio 1860-70, molte altre compagnie amatoriali liguri, che complessivamente raggiunsero il numero di centotrenta.

Il vero fatto nuovo venne ad essere costituito dalla nascita della "Navigazione Generale Italiana" nel 1881; veniva così a formarsi in Italia il primo forte organismo navale, i cui compiti ed interessi erano destinati ad affrontare la questione dei collegamenti con i porti latinoamericani. Successivamente sorsero altre due imprese genovesi, specialmente per i traffici d'emigrazione, la "Veloce" e l' "Italia società di navigazione a vapore", entrambe controllate da capitali tedeschi. Mentre nel 1885 la "Navigazione Generale" aveva istituito un regolare servizio settimanale tra Genova e Buenos Aires.

Un'annotazione specifica merita il settore tessile cotoniero. Grazie alla forte protezione doganale l'industria cotoniera italiana riuscì a battere la concorrenza straniera sul mercato interno, crescendo ed affermandosi pur non avendo basi in una produzione agricola locale e importando tutta la materia prima dall'estero. Furono poi i bassi costi del cotone sui mercati internazionali a favorire possibilità nell'esportazione nell'America del Sud, tanto che, nel giro di pochi anni, l'esportazione italiana era tenuta d'occhio, per la sua vivacità concorrenziale, persino dagli ambienti inglesi.

Un esempio importante in questo settore è l'esperienza di Enrico Dell'Acqua, perché intrinsecamente collegata con l'emigrazione italiana e l'infittirsi degli interessi imprenditoriali con l'area latinoamericana. A partire dal 1887 la ditta milanese si era impiantata commercialmente in Argentina, ove importava e vendeva filati di cotone, lino, canapa, e seta; nel 1894 a Buenos Aires veniva realizzato il più grande stabilimento tessile dell'America Latina.

Tra le attività promosse in Argentina vi era l'esportazione e la vendita di numerosi prodotti industriali italiani, tra cui:

- le caldaie "Tosi";
- i macchinari elettrici delle ditte "E. Comerio" e "B. Cabella e c.";
- le macchine enologiche dell' "Agenzia Enologica italiana";
- le macchine da cucire della ditta "D.P. Bianchi" di Milano;
- i motori a gas della "Langer e Wolf" di Milano;
- gli attrezzi della tessitura dell' "F. Bonicalsi" di Gallarate;
- le turbine dell' "Ing. A. Riva" di Milano.

Analisi delle fonti epistolari

Ricondurre l'emigrazione della penisola italiana a un quadro di riferimento unitario sembra in molti sensi un'impresa difficile e azzardata. Questo perché, a seconda delle diverse aree geografiche di provenienza, gli emigrati avevano lasciato l'Italia spinti da motivazioni differenti. Per far comprendere agli studenti la complessità del fenomeno e renderli parte attiva del processo di conoscenza, è opportuno proporre in classe la lettura analitica di fonti epistolari relative agli immigrati friulani in terra argentina durante la prima fase del processo migratorio italiano (1876-1900). Questo permetterà agli studenti di accostarsi al problema dell'emigrazione attraverso una prospettiva diversa da quella proposta dalla maggior parte dei manuali, che considerano questo fenomeno tipico delle regioni meridionali.

Scheda di lettura

Chi scrive: Luigi Basso

Quando: 28 luglio 1878

Luogo d'origine: Arzene presso Udine

Da dove: Santa Fé, Argentina

A chi: alla moglie

Notizie su chi scrive

Luigi Basso è un piccolo proprietario terriero della provincia di Udine, emigrato in Argentina per migliorare la sua condizione. In realtà adesso è costretto a lavorare come bracciante e riesce a malapena a sopravvivere: appena avrà i soldi necessari si sposterà in Uruguay o in Brasile dove spera di avere maggior fortuna. Non può spedire nessun aiuto economico ai familiari rimasti in Italia e consiglia alla moglie di disilludere tutti quelli che vogliono emigrare in America.

Notizie sulla famiglia d'origine

La moglie e i figli di Luigi sono rimasti ad Arzene e continuano a curare gli affari di famiglia. L'uomo si raccomanda alla moglie perché si comporti con decoro e si prenda cura dei figli, anche di una "puttella" malata di cui non è la madre naturale. Inoltre, le ricorda di mantenere salda l'amicizia con i Polese, famiglia d'origine di un compaesano immigrato con lui.

Notizie sulla situazione italiana dell'epoca in ambito

- 1. storico-politico-economico**
- 2. sociale**

1. La gran parte degli emigranti friulani in Argentina è costituita da piccoli proprietari terrieri che cercano di migliorare la propria situazione economico-sociale. Il flusso migratorio dei contadini friulani fu provocato da una grande crescita demografica.
2. Gli emigranti, spesso, partivano da soli o con un compaesano, lasciando in Italia la famiglia, che avrebbe dovuto attenderlo fino al suo ritorno oppure raggiungerlo nel nuovo paese una volta trovata una sistemazione stabile. Spesso in chi partiva c'era la

preoccupazione che la moglie non mantenesse un comportamento adeguato e gettasse discredito sulla figura del marito.

Di particolare importanza per l'emigrante è l'inserimento nelle cosiddette "catene di vicinato", ovvero il poter contare anche in terra straniera su persone del proprio paese che aiutano il nuovo arrivato ad ambientarsi e a mantenere i rapporti con l'Italia.

Notizie sulla situazione degli immigrati italiani in Argentina in ambito

1. storico-politico-economico

2. sociale

1. La moneta argentina è sottoposta a una continua svalutazione e il suo valore d'acquisto cala progressivamente. Questa situazione finanziaria si ripercuote in modo negativo sugli emigranti. Anche la produzione agricola è fortemente danneggiata dalle difficili condizioni climatiche, dall'assenza di strumentazioni tecniche adeguate e dalle invasioni di voraci cavallette che rovinano il raccolto. Basso, che in Italia era un piccolo possidente terriero, in Argentina è costretto a fare il bracciante, peggiorando addirittura il proprio tenore di vita: questo lo spinge a progettare un nuovo viaggio migratorio verso il Brasile o verso Montevideo in Uruguay.
2. Gli emigranti, oltre a contare sull'appoggio dei propri familiari rimasti in Italia, in terra straniera confidano nell'aiuto dei propri compaesani. Inoltre, stringono rapporti con altri connazionali, che spesso provengono dalla loro stessa regione d'origine, dando vita a "catene di vicinato", che supplivano alla mancanza dei familiari più stretti e al disinteresse delle istituzioni locali nei loro confronti.

Considerazioni finali

I contadini friulani, spinti ad emigrare per l'aumento della popolazione, si dirigevano verso l'Argentina, che favoriva l'ingresso di nuova manodopera per incrementare il proprio sviluppo, come dimostra la legge Avellaneda del 1876. Grazie alla buona accoglienza riservata ai primi nuclei di emigranti, che inviavano notizie entusiastiche della loro nuova sistemazione, molti compaesani li raggiunsero in Sud America, confidando nelle reti di protezione familiare e amicale. La lettera rappresentava il vincolo attraverso il quale chi era partito manteneva contatti con l'ambiente di origine, creando un filo rosso immaginario che collegava Italia e Argentina.

Bibliografia

AA.VV. *Euroamericani. La popolazione di origine italiana in Argentina*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1987.

U. Baldocchi, Mazzanti M., Ostuni M.R., (a cura di), *Un filo tra due mondi. Percorsi didattici sulla storia dell'emigrazione*, Maria Pacini Fazzi, Lucca, 2004.

R. Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia Contemporanea*, Milano, 1938.

E.Cibotti, *Giornalismo politico e politica giornalistica. La formazione pubblica di una opinione italiana nella Buenos Aires di fine secolo*, in «Ventesimo Secolo», a. IV, n. 11-12, maggio-dicembre, 1994.

F. Devoto, *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio interpretativo*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1994.

L. Incisa di Camerana, *L'Argentina, gli Italiani, l'Italia. Un altro destino*, Spai, Milano, 1998.

M. Vernassa, *All'origine dell'interessamento italiano per l'America latina. Modernizzazione e colonialismo nell'epoca Crispina*, Pisa, 1996.